

Un groviglio «federalista» di tributi sulle insegne di negozi e botteghe

Il fisco tassa anche le ombre

C'è anche una tassa sull'ombra? Quasi. Una denuncia dell'associazione degli artigiani di Mestre rivela che anche un'insegna di un negozio o di una bottega, purché a «cassettoni» (ovvero in grado di proiettare un'ombra) è soggetta all'imposta di occupazione del suolo pubblico, oltre che all'imposta sulla pubblicità. E così, sullo stesso bene (l'insegna) bisogna pagare due tasse all'ente locale, con annessi adempimenti tributari.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'è persino una «tassa sull'ombra»? La denuncia viene dall'associazione degli artigiani di Mestre (aderente alla Cgia), che con un comunicato spedito alle redazioni dei giornali ieri ha reso noto un aspetto poco noto della nostra normativa tributaria - già abbastanza complicata per conto suo - che effettivamente lascia un po' perplessi.

Ecco di che si tratta. Se un commerciante o un artigiano pone sopra il negozio o la bottega un'insegna pubblicitaria naturalmente è tenuto al pagamento dell'imposta locale sulla pubblicità. Chi poi fa installare una tenda - anche se la cosa è tutt'altro che ovvia ai profani - deve pagare anche la tassa sull'occupazione del suolo pubblico (un'altra imposta destinata a rimpinguare le quasi sempre esigue casse degli enti locali). In effetti,

non tutti sanno che si può occupare suolo pubblico sia nel modo più evidente, con tavolini o fioriere, ma anche «dall'alto»: una tenda parasole copre il terreno e dunque paga. Tutto chiaro sembrerebbe. «Si è presentato - dice Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - il caso di un artigiano che oltre ad avere la tenda, per la quale pagava la tassa sull'occupazione del suolo pubblico, aveva anche una insegna pubblicitaria, di quelle a «cassettoni». Bene - prosegue Bortolussi - per questa insegna l'artigiano deve pagare non solo la tassa sulla pubblicità, ma pure la tassa per l'occupazione del suolo pubblico. È infatti previsto il pagamento della «proiezione» dell'insegna sul terreno, con un minimo stabilito per legge.

In altre parole, se l'insegna è un po' in rilievo, se getta un'ombra sul suolo sottostante (grande o piccolo che sia) per la stessa «bene» (ovvero l'insegna medesima) si finisce per dover pagare due volte. Non ha nessunissima importanza se l'ombra sia minuscola, oppure se l'insegna «frangisole» sia un mostro che minaccia di cadere da un momento all'altro sulla testa dei passanti. Se poi c'è un'insegna a «cassettoni», e persino la tenda. Così stabilisce il decreto legislativo 507 del 15 novembre 1993 un testo che ha rivisto molte norme sulla finanza locale approvato con grandissima fatica dal Parlamento.

Di chi è la colpa? Tutto sommato di nessuno. Queste norme sono comuni a praticamente tutti gli ordinamenti del nostro paese, tendono a essere ed affini (ovvero forme di prelievo fiscale impostate sul principio del beneficio) pagano tasse sin dagli anni 30. Inoltre si fa sapere alle Finanze, piaccia o non piaccia tutta questa imposte un po' «strane» sono le classiche imposte che forniscono risorse agli enti locali. Se si vuole il federalismo fiscale bisogna pure rassegnarsi a qualche incongruenza e a qualche duplicazione. Sarà. Certo è che il nostro sistema fiscale sembra proprio cercarsi con il lanternino le ragioni per far protestare e mugugnare i contribuenti. La strada verso un fisco più chiaro e semplice è ancora molto lunga.



Insegne e tende: si paga una tassa anche sull'ombra che proiettano sul marciapiede

Foto Pias

Lussemburgo, Usa e Svizzera ai vertici

L'Ocse: «L'Italia? Ha redditi bassi»

ROMA. Sono Lussemburgo, Stati Uniti e Svizzera i paesi più ricchi dell'Ocse. Mentre l'Italia, insieme all'India, la Cina, l'Indonesia, l'Australia, la Svezia, la Finlandia e la Nuova Zelanda, si classifica tra i paesi a reddito basso pur nell'ambito del gruppo dei 25 paesi più industrializzati. In coda, figurano, invece, Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia, in assoluto i paesi messi peggio in fatto di tenore di vita al interno dell'Ocse.

È quanto emerge da un complesso studio messo a punto dall'Ocse sul pil pro-capite dei paesi membri, sulle basi di parità di potere di acquisto calcolate su un paniere di 3.000 beni di consumo che meglio riflettono il costo della vita in ogni paese. Una prima graduatoria era stata pubblicata la settimana scorsa limitatamente ai paesi dell'Unione Europea, senza tener conto dell'andamento dei tassi di cambio. Il calcolo vana sulla base del volume dei beni acquistati e del loro valore, tenendo quindi conto del rapporto tra costo della vita e reddito individuale. L'indice calcolato in base al volume vede ai primi posti Lussemburgo (149), Stati Uniti (128) e Svizzera (122), mentre sul calcolo del valore individuale al primo posto risulta il Giappone (157), seguito dalla

Svezia (156). Interessante la classifica dell'Ocse sul livello dei prezzi che vede tra i paesi a basso costo gli Usa, il Giappone (146), seguito da Svizzera (128) e Danimarca (120). L'Italia pur non rientrando tra i paesi cosiddetti «cari» con un indice del livello dei prezzi pari a 86 si colloca in una fascia media che comprende Usa (89), Canada (87), Irlanda (86) e Australia (83).

Sulla base dei risultati emersi dallo studio, l'Ocse racchiude in quattro fasce i 24 paesi in considerazione. Tra i paesi a «reddito elevato» figurano Lussemburgo, Stati Uniti e Svizzera. La seconda fascia comprende i paesi a «reddito piuttosto elevato», tra questi il Giappone, il Belgio, la Danimarca, la Norvegia, il Canada, l'Islanda, l'Austria, la Francia e la Germania. Il terzo gruppo è quello dei paesi a «reddito piuttosto basso» tra cui l'Italia, l'Olanda, l'Australia, la Gran Bretagna, la Svezia, la Finlandia e la Nuova Zelanda. Infine i paesi a basso reddito: Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia e in coda alla lista, la Turchia che con un pil pro-capite per volume pari a 28 è in assoluto il paese più povero dell'Ocse.

Si sblocca l'iter della contestata norma

Ritorna il «15%» per i collaboratori

ROMA. Un fulmine a ciel sereno per i cosiddetti «collaboratori» ovvero lavoratori autonomi e liberi professionisti. La riforma del sistema pensionistico, che prevede un contributo del 15 per cento del reddito da versare all'Inps, infatti sarebbe stato sbloccato da un parere del Consiglio di Stato. A questo punto se come probabile verrà presto emanato il relativo decreto d'attuazione dai ministri del Tesoro e del Lavoro (che dovrà poi passare al vaglio della Corte dei Conti) per gli oltre 800 mila «collaboratori» senza copertura previdenziale si annuncia un mese di maggio davvero infernale. In concomitanza con gli ineluttabili versamenti legati al modello 740 infatti si potrebbe finire con versare all'Inps un milione e mezzo per ogni 10 milioni guadagnati nel 1994, oltre a un acconto sul 1995. E naturalmente la tassa sulla salute.

Un salasso per giunta del tutto inatteso, visto che fino al pronunciamento del Consiglio di Stato la telenovela del contributo del 15% sembrava destinata a finire nel nulla. E invece no. Il percorso del provvedimento di legge, che si tra scina dall'epoca della Finanziaria del 1994 è stato sbloccato da un

parere sollecitato dal ministero del Lavoro prima di deliberare formalmente sulla materia. Il versamento del 15% del reddito dunque rimborsato a posteriori, è previsto nella legge Finanziaria dal governo Ciampi con la quale si stabilisce che tutti i lavoratori devono avere una copertura assicurativa a fini pensionistici. Un principio lodevole ma dalla realizzazione concreta assai discussa. Il versamento andava fatto con gli stessi tempi previsti per il pagamento dell'Irpef, ma in assenza del decreto di attuazione, nel maggio scorso i tempi di esazione slittarono. Ora i «collaboratori» che non sono iscritti all'Inps né ad altri enti autonomi, e che finora non hanno mai pagato contributi previdenziali, saranno tenuti ad assicurarsi obbligatoriamente versando all'Inps il 15% del reddito (un contributo analogo a quello dei commercianti). Già si levano le proteste dei diretti interessati molto spesso lavoratori precari che non sono affatto liberi professionisti per scelta autonoma ma perché costretti dai loro datori di lavoro. Il governo si accinge a una riforma complessiva della previdenza. Non sarebbe molto più ragionevole ristimare anche la questione dei «collaboratori» nel contesto della riforma?

Cerfoli (Cisal) - Sindacato nuovo e senza aggettivi

ROMA. Un appello a tutte le organizzazioni sindacali per una proposta comune sui principali temi economici è stato lanciato ieri da Gaetano Cerfoli segretario generale della Cisl nella relazione al congresso nazionale della Confederazione. «Ai lavoratori» ha detto - «dobbiamo tutti una risposta che ponga fine ai tavoli separati, a vecchie logiche preferenziali e che riscopra la vera democrazia sindacale. Una risposta - ha aggiunto - che faccia nascere un sindacato nuovo, un sindacato senza aggettivi». Per Cerfoli realizzare un modello sindacale alternativo è anche presupposto dell'unità sindacale. «Un'unità» ha dichiarato - «che magari prenda le mosse da un'iniziativa federazione unitaria delle forze sindacali autonome storiche, ma che sia rivolta a tutte le componenti sindacali».

Rimpasto nella segreteria Cgil? Corso Italia nega

ROMA. Si profila un «rimpasto» nella segreteria confederale della Cgil. Secondo l'agenzia di stampa Adn Kronos, Paolo Lucchesi, attualmente segretario responsabile dell'organizzazione sarebbe in procinto di lasciare l'incarico per passare all'Inps dove dovrebbe assumere la presidenza del comitato di vigilanza. Per la successione a Lucchesi, i nomi in corsa sarebbero quelli di Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro di Milano, di Duccio Campagnoli, segretario della Camera del Lavoro di Bologna e di Giuseppe Casadio, segretario della Cgil dell'Emilia Romagna. Lucchesi tuttavia, non sarebbe il solo a lasciare la segreteria confederale prima del congresso (che, con tutta probabilità, si terrà in autunno) anche Angelo Airolì, attualmente segretario con la delega per le politiche economiche e fiscali potrebbe cambiare in campo assumendo quello di segretario generale della Cgil Campagnoli.

portavoce della confederazione, Achille Passoni. «Non è in corso» ha dichiarato - «la benché minima discussione formale o informale, circa la successione a Paolo Lucchesi o relativa a ulteriori cambiamenti della segreteria nazionale». Passoni ha confermato, invece, la candidatura di Lucchesi alla presidenza del comitato di vigilanza dell'Inps.

Aeroporti Oggi scoloro a Ciampino

ROMA. Scoloro degli assistenti di volo del centro di Roma-Ciampino oggi dalle 12 alle 16. L'astensione dal lavoro è stata proclamata da Cisl, Uil, Licia, Anpac, Cila, Cisl, L'Anav, l'azienda autonoma di assistenza al volo ha reso noto che oltre ai voli di Stato militari, d'emergenza, sanitari umanitari e di soccorso, saranno assistiti i una serie di collegamenti con le isole: tutti i voli intercontinentali in arrivo ed una serie di voli in partenza.

A Viterbo Inquinato lacp rischia lo sfratto...per due lire

Cesare Contoranti, padre di cinque figli, assegnatario di un appartamento lacp a Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, si è visto intimare dall'Ente proprietario una mora di due lire, da pagarsi entro 30 giorni pena lo sfratto. «Noi - afferma la moglie dell'affittuario - abbiamo sempre pagato regolarmente ed ho qui con me tutta la ricevuta. Questa intimazione mi ha fatto davvero arrabbiare. Adesso mi recherei all'Inps con le lire e sarà affar loro trovare le 3 lire di resto. È una questione di principio. Anzi anche una vecchia moneta da due lire - dice - ma quella è per me preziosa e non glielo porto». La vicenda è necessariamente stata chiarita. E il coordinatore generale dello lacp, Ugo Gligli, ha chiesto anche scusa. Secondo Gligli tutta la colpa è del computer: attraverso un complicato intreccio di rapporti il programma ha infatti rilevato l'ammontare procedendo automaticamente a stampare il risultato. Ora allo lacp come al lavoro per aggiornare il software ed evitare altri inconvenienti del genere.

Bruxelles detta le condizioni per riammettere l'Italia nel Sistema monetario europeo

«Conti in ordine, poi forse lo Sme»

EDUARDO GARDINI

ROMA. Si torna a parlare serena di unione monetaria in Europa. Il neo presidente della Commissione di Bruxelles, il lussemburghese Jacques Santer si dice «più fiducioso rispetto a un anno fa» che l'obiettivo di ammarci nel 1997 possa essere raggiunto almeno da un buon numero di Paesi. Propone alla vigilia del suo insediamento ufficiale Santer ha dichiarato di vedere ragioni di maggiore fiducia nel fatto che «è mutato il quadro internazionale» e che proprio un rilancio sui terreni dell'occupazione e dell'unità monetaria potranno cambiare «la vita della comunità e la percezione che di essa hanno i cittadini».

All'appuntamento del '97 però, ormai è chiaro non ci saranno tutti e quindi i Paesi dell'unione. E con ogni probabilità non ci sarà l'Italia. Lo stesso nuovo commissario di Roma l'economista Mario Monti si è detto qualche giorno fa molto scettico sul fatto che i molti

bilanci accumulati dal Paese possano essere colmati nel giro di due-tre anni. Dal settembre del '92 l'Italia è oltretutto fuori dallo Sme. Il sistema che garantisce la parità semi fissa delle monete e che è sempre stato visto come l'indispensabile anticamera di una completa unione monetaria. Nel suo discorso programmatico alla Camera il presidente del consiglio Dini ha proposto tra gli obiettivi programmatici del suo governo anche quello del rientro della lira nel sistema. Ma come e quando ammarci?

Della cosa evidentemente i rappresentanti italiani hanno cominciato a discutere con i loro partner comunitari. E in un alto funzionario della commissione - sotto il vincolo dell'anonimato, ha commentato con i giornalisti questa malata ambizione del governo di Roma. A Bruxelles si è tutt'altro che ostili all'idea ma si mantiene una grande cautela. E si avanzano alcune pre-

cise richieste. Il funzionario ha spiegato che è condizione necessaria perché l'aspirazione italiana venga presa in considerazione una manovra aggiuntiva sulla finanza pubblica di «almeno 15.000 miliardi». L'aggiustamento ha aggiunto il funzionario potrebbe essere facilitato dagli «effetti positivi di un tasso di espansione al di sopra del 3% che supera quello previsto al 2%». Ma restano in ogni caso due grosse incognite ad oscurare il futuro: i tassi di interesse e il servizio del debito.

Le esigenze che vengano create prima le «condizioni generali» che venga «messo ordine nella finanza pubblica» è per Bruxelles, perentoria. Non vengono posti veti espliciti a un rientro formalmente una richiesta in tal senso non potrebbe essere rifiutata. Ma si fa comunque presente che il «diritto di ogni Paese a entrare o uscire dallo Sme» è condizionato da un negoziato «sul tasso di cambio con il quale la moneta può rientrare».

Precisazione persino ovvia dato che il sistema monetario europeo prevede precise responsabilità nel mantenimento dei cambi a carico di tutti i Paesi partecipanti. Ma fatta oggi suona come un chiaro monito politico all'Italia a non cercare di forzare la situazione prima di aver dato effettive prove della volontà di ristimare ragionevolmente i suoi conti.

Nell'Europa monetaria a due velocità che Santer torna a proporre l'Italia non potrà in ogni caso che finire nel plotone di coda. Il neo presidente pensa che i «Paesi ritardati» debbano essere presto recuperati e che a questo scopo possano essere sufficienti i «mezzi messi a loro disposizione» i fondi di coesione per i Paesi in ritardo di sviluppo i fondi strutturali per le regioni più arretrate della comunità. «Nessuno deve essere escluso», sostiene Santer. Ma è evidente che a Bruxelles non si pensa affatto che il ricingimento debba per forza essere fatto a ogni costo.

Pubblicità Disney Italia lascia Publitalia '80 e passa a Seat

ROMA. Il magico mondo dell'animazione «strega» anche la pubblicità. La Walt Disney Italia e la Seat-Divisione Siet hanno, infatti raggiunto un accordo pluriennale per la vendita esclusiva della pubblicità sui periodici Disney (20 testate 53 milioni di copie diffuse nel '94) fino alla fine dell'anno passato gestiti da Publitalia '80 (gruppo Fininvest). L'accordo tra le società - sottolinea una nota - è destinato ad ampliarsi in un prossimo futuro secondo un disegno strategico anche in altri settori che già vedono Walt Disney e Siet impegnate sul mercato italiano. I prodotti editoriali della Disney - prosegue la nota - costituiscono un significativo arricchimento del portafoglio mezzi gestito dalla Concessionaria Seat in procinto di trasformarsi in una società autonoma, partecipata dalla Banca di Roma.

CGIL
CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO VENETO

CGIL VENETO
Giornata di dibattito su
PENSIONI: E ADESSO LA RIFORMA

Introduzione:
Luciano DE GASPERI - Segr. Gen. Cgil Veneto

Relazione:
Beniamino LAPADULA - Cgil Nazionale

Interventi:
dott. Amos ANDREONI - Università La Sapienza di Roma
dott. ssa Agar BRUGIADINI - Università Ca' Foscari di Venezia
Prof. Gino GIUGNI
dott. Daniele PACE - Commissione Vigilanza Fondi Pensione

Conclusioni:
Sergio COFFERATI

VENERDÌ 27 GENNAIO - ORE 9,00-17,00
Hotel Villa Florita - Monastir (Treviso)